

## COMMISSIONE X

## ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

Comitato permanente per l'esame degli atti dell'Unione europea  
in materia di attività produttive

(n. 22)

## SEDUTA DI MARTEDÌ 24 OTTOBRE 1995

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*

**SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER IL BILANCIO  
E LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E PER IL COORDINAMENTO DELLE POLI-  
TICHE DELL'UNIONE EUROPEA, DOTTOR GIORGIO RATTI, SULLE POLITICHE  
DELL'UNIONE EUROPEA IN MATERIA DI ATTIVITÀ PRODUTTIVE**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEL COMITATO **MAURIZIO PORTA**

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea, dottor Giorgio Ratti, sulle politiche dell'Unione europea in materia di attività produttive:</b>		Chiesa Sergio (gruppo forza Italia) ....	339, 340
Porta Maurizio, <i>Presidente</i> .....	333, 338, 341	Gori Silvano (gruppo i democratici) .....	338
		Ratti Giorgio, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea</i> .....	333, 338, 340
		Travaglia Sergio (gruppo forza Italia) .....	338

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 14,50.**

**Seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea, dottor Giorgio Ratti, sulle politiche dell'Unione europea in materia di attività produttive.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea, dottor Giorgio Ratti, sulle politiche dell'Unione europea in materia di attività produttive.

La seduta del 28 giugno scorso, dedicata alla prima parte dell'audizione, fu sospesa a causa della concomitanza di votazioni in Assemblea. Il Governo ha oggi l'opportunità di esporre in maniera sistematica ed approfondita i dati relativi all'utilizzazione dei fondi strutturali da parte del nostro paese, problema sul quale è opportuno disporre di una informazione complessiva.

Cedo senz'altro la parola al dottor Ratti, avvertendo che alla conclusione del suo intervento i deputati potranno formulare le richieste di approfondimento ed i quesiti che riterranno opportuni.

GIORGIO RATTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Signor presidente, ricordo che dell'utilizzo dei fondi strutturali in Italia si sono occupate in precedenza altre Commissioni parlamen-

tari: in proposito cito le audizioni del ministro del bilancio presso le Commissioni bilancio della Camera e del Senato e le audizioni in corso di svolgimento presso la Commissione speciale per le politiche comunitarie della Camera dei deputati. In questa sede potrò dunque fare il punto della situazione odierna, in termini aggiornati.

Con il passaggio dall'intervento straordinario all'intervento ordinario, la politica di sviluppo delle aree depresse coincide ormai in larga parte con la politica regionale cofinanziata dai fondi strutturali dell'Unione europea. I fondi strutturali rappresentano una parte rilevante ed in crescita dei flussi finanziari intercorrenti tra l'Unione europea e l'Italia. Oltre al fondo di sviluppo regionale ed al fondo sociale, una parte importante, come è noto, è costituita dal fondo agricolo europeo di orientamento e garanzia.

Per il periodo di programmazione 1994-1999 il complesso delle risorse comunitarie disponibili ammonta ad oltre 40 mila miliardi di lire. In particolare, per quanto riguarda le sole aree depresse (a cui sono indirizzati la maggior parte dei fondi strutturali), le risorse ammontano a circa 42 mila miliardi di lire, se si tiene conto del fatto che oltre alla fase di programmazione 1994-1999 vi sono risorse residue relative al quadro comunitario di sostegno 1989-1993. Si tratta di fondi destinati ad investimenti materiali ed immateriali (come la formazione professionale e la ricerca, che impegnano una parte rilevante delle disponibilità esistenti) nelle aree dell'obiettivo 1 (che coincide con il Mezzogiorno) e nelle aree degli obiettivi 2 e 5b (che sono sparse nell'Italia del centro-

nord). Tutto ciò determina un complesso di investimenti dell'ordine di 100 mila miliardi di lire: ricordo infatti che di regola i fondi comunitari devono essere accompagnati da un contributo di fondi nazionali (pubblici e/o privati) di almeno pari importo, per cui in generale si può calcolare che la quota complessiva costituita da fondi strutturali si raddoppi nella fase degli interventi operativi.

I ritardi nell'attuazione degli investimenti connessi agli interventi cofinanziati non hanno di certo favorito la dinamica del « tiraggio » delle risorse comunitarie. È un dato ormai ben noto al Parlamento, ampiamente sottolineato nelle audizioni a cui ho già fatto riferimento.

I dati forniti negli scorsi mesi dai comitati di sorveglianza, organismi che riuniscono in partenariato funzionari della Commissione europea e delle amministrazioni nazionali, hanno consentito di verificare ulteriormente lo stato di attuazione dei programmi. In particolare, secondo i dati forniti nella riunione dello scorso 26 luglio, è emerso che il quadro comunitario di sostegno per l'obiettivo 1 presenta al 31 dicembre 1994, a fronte di investimenti totali programmati per circa 37 mila miliardi di lire, impegni assunti per quasi 32.700 miliardi (pari all'88 per cento del totale) e spese effettuate per circa 22.700 miliardi (pari al 70 per cento circa degli impegni assunti). Faccio presente che dal punto di vista dello stato di attuazione vi sono significative differenze tra gli interventi multiregionali e gli interventi regionali: successivamente potrò fornire alla Commissione i dati relativi a questo punto.

Alla fine dello scorso anno, ormai scaduta l'ennesima proroga ottenuta sul programma 1989-1993 per l'assunzione degli impegni, oltre il 10 per cento degli investimenti rimaneva da impegnare e non era previsto che la scadenza fissata dall'Unione europea fosse prorogabile; inoltre più del 30 per cento degli impegni assunti non era ancora stato trasformato in spese. La scadenza per questo adempimento è

stata fissata dall'Unione europea al 31 dicembre 1995: attualmente, dunque, si corre il rischio di perdere una parte rilevante delle risorse disponibili per la fase 1989-1993.

Lo stato di attuazione degli interventi relativi al periodo di programmazione 1994-1999 si presenta purtroppo in modo ancora più preoccupante. Basti pensare che molti dei programmi operativi che danno sostanza al quadro comunitario di sostegno e che devono essere approvati uno per uno dalla Commissione europea non erano stati ancora approvati all'inizio di quest'anno, ed alcuni non lo sono a tutt'oggi. Nel secondo anno del programma esistono quindi programmi operativi - ripeto - la cui realizzazione non è ancora cominciata.

La maggior parte dei programmi operativi delle regioni sono stati ormai approvati (anche quelli della Sicilia e della Campania, qualche settimana fa), così come buona parte dei programmi operativi multiregionali; in particolare, quello più rilevante per la Commissione attività produttive, il programma « industria e servizi », sembra ormai in dirittura d'arrivo presso la Commissione europea, dopo un travaglio abbastanza difficile: l'approvazione è attesa proprio in questi giorni.

Il quadro comunitario 1994-99, come dicevo, è molto rilevante e comporta, per il solo obiettivo 1 (Mezzogiorno), investimenti totali per 65 mila miliardi, di cui circa 30 mila a valere sulle risorse comunitarie. Questo programma e la parte inutilizzata di quello 1989-1993 comportano insieme investimenti per il Mezzogiorno dell'ordine di 75 mila miliardi in quattro anni (una media di poco meno di 20 mila miliardi l'anno): di qui la loro grande rilevanza per la nostra politica di interventi nelle aree depresse.

Quanto alle azioni che sono state intraprese, si è cercato di lavorare su due fronti, su quello esterno (relazioni con l'Unione europea) e su quello interno. Le relazioni con la Comunità, all'inizio del-

l'anno, versavano in uno stato di grande difficoltà, perché l'Italia da diverso tempo era stata posta in stato di infrazione da parte dell'Unione a causa del regime di aiuti, considerato non trasparente e non conforme alle nuove regole comunitarie. Il contenzioso aveva bloccato il nuovo regime di aiuti nazionali e reso difficoltoso lo stesso ricorso ai fondi comunitari, giacché naturalmente l'atteggiamento della Commissione europea era tutt'altro che favorevole all'approvazione dei nuovi programmi.

La prima nostra iniziativa è stata l'attuazione del cosiddetto accordo Pagliarini-Van Miert, concluso proprio all'inizio di quest'anno, garantendo continuità sotto tale aspetto all'azione di Governo, mantenendo fede agli impegni assunti dall'Esecutivo precedente nei confronti dell'Unione europea e cercando di sbloccare le decisioni in sede comunitaria. Tale accordo è stato poi recepito dalla Commissione europea, che nel marzo scorso ha dato il suo benestare al nuovo regime di aiuti per le aree depresse ed ha permesso la chiusura degli interventi agevolativi previsti con il sistema della legge n. 64 del 1986. Erano pendenti, come la Commissione sa benissimo, migliaia di richieste di contributi da parte delle imprese, rimaste inevase anche a causa di questo contenzioso, oltre che per altri motivi. A seguito di questa decisione, abbiamo cercato di risolvere, per quanto riguarda le attività produttive, i problemi procedurali, amministrativi e finanziari concernenti la concessione dei contributi, attesi dal 1992, alle imprese che avevano investito nel Mezzogiorno. Sono stati effettuati gli opportuni stanziamenti da parte del CIPE e sono state utilizzate le risorse finanziarie residue della legge n. 64 e le nuove risorse disponibili in virtù della legge n. 488. Nello stesso tempo sono state acquisite ulteriori risorse sia nell'ambito della manovra di marzo (è stato autorizzato il ricorso a mutui per circa 3 mila miliardi), sia poi nell'ambito della legge 8 agosto 1995, n. 341, concernente l'intervento ordinario per le

aree depresse (sono stati stanziati circa 5 mila miliardi per le infrastrutture).

La seconda azione che si è sviluppata nei confronti dell'Unione europea ha riguardato proroghe per il quadro comunitario di sostegno 1989-1993. Ricordo che per l'assunzione degli impegni il termine era già scaduto alla fine dello scorso anno: si trattava quindi di ottenere una riapertura, cosa piuttosto difficile in ambito comunitario. Per la spesa, inoltre, il termine fissato per il 31 dicembre 1995 ci suggeriva di richiedere per quanto possibile in tempo utile la concessione di un'ulteriore proroga, assolutamente indispensabile date le cifre in questione.

La trattativa con l'Unione europea non è stata particolarmente facile; la Commissione ha fatto presente che in passato la concessione di proroghe era stata un atto vano e non aveva sortito gli effetti sperati. D'altro canto l'atteggiamento della Commissione europea è sempre più rigido nel richiedere il rispetto delle scadenze; la stessa composizione dell'organo, con una componente di rappresentanti degli Stati dell'Europa settentrionale più consistente che in passato, induce atteggiamenti di maggiore rigore nei confronti di tutti gli Stati membri.

La discussione si è svolta principalmente con il commissario dell'Unione europea per le politiche regionali, signora Wulf Mathies, e si è conclusa nel luglio scorso con un'intesa che prevede per il quadro comunitario di sostegno 1989-1993 la proroga del termine relativo agli impegni per un anno, fino al 31 dicembre 1995, e la proroga delle spese fino al 31 dicembre 1996 ed in determinati casi anche al 31 dicembre 1997; questa proroga, però, è soggetta a conferma da parte dell'Unione europea, sulla base di una verifica che la Commissione stessa si è proposta di compiere alla fine di quest'anno. È stata prevista, inoltre, la proroga del termine relativo all'effettuazione dei pagamenti per i PIM (piani integrati mediterranei) fino al 31 ottobre 1995.

Per concedere le proroghe la Commissione ha preteso l'inserimento nell'intesa di una serie di condizioni. Gli impegni richiesti possono essere così sintetizzati: rafforzamento delle strutture amministrative centrali e regionali, velocizzazione delle procedure di esecuzione degli interventi, ricorso continuativo al monitoraggio ed all'assistenza tecnica, copertura finanziaria della quota nazionale relativamente al primo triennio per tutti i programmi multiregionali e regionali che risulteranno approvati dalla Commissione al 31 ottobre 1995. In sostanza, si tratta di garantire che la macchina non si inceppi per la carenza delle risorse nazionali che devono costantemente accompagnare gli stanziamenti comunitari.

La Commissione ha richiesto che le condizioni e gli impegni fossero sottoscritti non soltanto dallo Stato, ma anche dalle regioni. Così, alla fine del mese di settembre, dopo una negoziazione svoltasi con le diverse regioni interessate ai fondi strutturali, nell'ambito della conferenza Stato-regioni è stato approvato un documento di intesa fra Governo e regioni che riproduce buona parte delle assicurazioni date dalla Commissione e degli impegni che la stessa Commissione ha richiesto al Governo.

Sul versante interno, per poter migliorare la situazione di utilizzo dei fondi comunitari, sono stati posti in essere una serie di atti, fra i quali si annovera il decreto-legge n. 244 del 1995 convertito dalla citata legge n. 341, contenente misure dirette ad accelerare il completamento degli interventi pubblici e la realizzazione di nuovi interventi nelle aree depresse, con l'inclusione di alcune disposizioni atte a velocizzare le procedure, gli interventi e quindi — ce lo auguriamo — l'utilizzo dei fondi comunitari per il cofinanziamento.

Una importante misura contenuta nella legge n. 341 riguarda proprio gli incentivi al settore industriale, che — come sapete — sono stati agevolati con l'introduzione di un sistema automatico di erogazione dei contributi alle imprese.

È stata inoltre prevista una serie di misure per la copertura finanziaria dei programmi comunitari, in particolare dei cosiddetti programmi regionali e del programma per le risorse idriche. Ricordo che i programmi regionali devono essere finanziati, oltre che dall'Unione europea, anche dalle regioni; lo Stato, però, ha deciso a suo tempo di assumere su di sé l'onere di una quota rilevante del finanziamento pubblico nazionale: il 70 per cento. Quindi i programmi regionali sono normalmente finanziati per il 50 per cento dall'Unione europea, per il 35 per cento dal bilancio dello Stato e per il 15 per cento dalle regioni.

I programmi regionali hanno una grande importanza per le attività produttive, perché prevedono una serie di azioni riguardanti le imprese, anche per settori — come il turismo — che rientrano nella specifica competenza delle regioni: una parte notevolissima degli aiuti destinati al settore turistico nelle aree depresse passa attraverso i programmi regionali cofinanziati dall'Unione europea. In proposito potrò eventualmente fornire qualche ulteriore precisazione. Anche in occasione della presentazione della legge finanziaria sono state avanzate richieste di maggiore attenzione e supporto per il settore turistico; a nostro giudizio si tratta di un comparto economico di grande rilevanza per le aree depresse e per il Mezzogiorno, ma si deve tener conto che è ampiamente finanziato proprio attraverso i programmi regionali.

Come ho detto, con la legge n. 341 sono stati introdotti strumenti normativi diretti ad accelerare la realizzazione degli interventi nelle aree depresse; fra di essi va annoverata la creazione di un organismo di coordinamento delle amministrazioni, che è stato individuato nelle cosiddette cabine di regia nazionale e regionali. Naturalmente, poiché le problematiche da affrontare sono estremamente complesse, questi organismi non possono costituire di

per sé la soluzione del problema; tuttavia possono fornire un utile contributo per meglio gestire l'imponente massa di azioni necessarie per l'utilizzazione dei fondi comunitari. Gli adempimenti sono infatti complessi e numerosi; questi programmi contengono a loro volta tutta una serie di « sottoprogrammi » in settori assai diversificati, qualche volta anche per importi non molto rilevanti (pochi miliardi), e necessitano assolutamente di azioni di coordinamento per disporre, se non altro, di una visione globale dei problemi. Le cabine di regia possono dunque fungere da stimolo nelle diverse azioni che le amministrazioni competenti devono porre in essere. Certamente è impensabile che la sola istituzione delle cabine di regia possa risolvere la questione; sarebbe troppo facile. Il problema essenziale riguarda la capacità di investire soprattutto da parte della pubblica amministrazione, che trova tutta una serie di condizionamenti - ben noti al Parlamento - derivanti dalla complessità delle norme (per esempio in materia di appalti, per il rispetto dell'ambiente, per la tutela dei beni culturali ed architettonici), delle procedure amministrative fino alla stessa organizzazione della pubblica amministrazione e alle problematiche relative alla ripartizione delle competenze tra Stato e regione (tanto per fare un esempio, i progetti di irrigazione si trovano al limite tra competenze regionali e statali), ove esistono ampie zone d'ombra.

Il problema dell'utilizzo dei fondi strutturali, in buona sostanza, non costituisce una questione in sé, anche se è necessario migliorare la capacità di dialogo con Bruxelles e facilitare la presentazione dei programmi. La questione fondamentale è legata alla realizzazione degli investimenti, perché in tanto si riescono ad utilizzare le risorse comunitarie in quanto siano attivati i programmi.

In questa direzione, ritengo che si debba fare ancora di più; mi riferisco soprattutto alla necessità di snellire le procedure amministrative e rivedere l'apparato normativo che regola la materia.

Per quanto concerne più particolarmente il sostegno agli investimenti produttivi, vorrei ricordare che il programma operativo multiregionale industria, artigianato e servizi alle imprese comporta una spesa pubblica di circa 10 mila miliardi di lire per gli anni 1996-1999 (in realtà il periodo di programmazione era 1994-1999, ma due anni sono trascorsi invano), di cui 5 mila miliardi coperti da contributi comunitari. Essi riguardano il sostegno agli investimenti produttivi e alla domanda di servizi reali alle imprese, gli interventi a favore dell'impreditorialità giovanile e per la formazione di tale imprenditorialità, il sostegno finanziario ai programmi di innovazione tecnologica ed ambientale delle piccole e medie imprese, il sostegno agli investimenti produttivi delle piccole e medie imprese nelle aree di crisi, il sostegno all'acquisto di servizi reali, di accompagnamento e di tutoraggio (come li definisce l'Unione europea), la promozione, l'assistenza tecnica e la direzione di un sistema informativo permanente sugli incentivi alle imprese.

Questa elencazione dei vari assi di intervento del programma operativo multiregionale industria fornisce già alla Commissione un'idea della complessità degli interventi che sono a valle, perché in ogni programma operativo troviamo un elenco abbastanza corposo di « sottoprodotti », per così dire, che entra nei dettagli delle operazioni da effettuare. Una volta che il programma sarà stato approvato e che le procedure per la sua realizzazione saranno state avviate potranno avvantaggiarsene le imprese delle aree interessate.

Nei programmi regionali è molto consistente l'aiuto alle imprese per quanto riguarda l'obiettivo 1; per quanto concerne poi gli obiettivi 2 e 5b, dove si agisce nell'ambito non più del quadro comunitario di sostegno ma di programmi *ad hoc* (conosciuti sotto il nome di « documento di programmazione unico »-DOCUP), si prevedono investimenti, per il periodo 1994-

1996, per oltre 2 mila miliardi, con un contributo comunitario di circa 900 miliardi. Gli interventi in queste aree riguardano esclusivamente aiuti a favore delle piccole e medie imprese industriali.

Tutti i DOCUP per l'Italia del centro-nord relativi al periodo 1994-99 sono stati approvati dalla Commissione europea e, per la quota di finanziamento nazionale, la copertura è stata assicurata con delibere del CIPE, e quindi — almeno sotto questo profilo — non esistono problemi. Per i programmi dell'obiettivo 1 finora approvati è stata assicurata la copertura per il triennio 1994-1996.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, sottosegretario Ratti, per averci delineato un quadro completo della situazione dei finanziamenti da parte dell'Unione europea.

Vorrei domandarle i motivi dei ritardi nell'erogazione di questi fondi.

**SERGIO TRAVAGLIA.** Signor sottosegretario, vorrei avere un'idea delle dimensioni degli stanziamenti non utilizzati negli ultimi anni, per carenze della pubblica amministrazione oppure dei privati (qualora fossero questi ultimi ad avere direttamente accesso alle agevolazioni), al fine di formarmi un'opinione in ordine alle occasioni che eventualmente abbiamo mancato.

Vorrei sapere, inoltre, se non sia possibile approntare una sorta di griglia riassuntiva dei dati quantitativi da lei riferiti, per capire l'entità delle consistenze finanziarie disponibili, collegate alle aree di destinazione. Si tratterebbe di un colpo d'occhio sulle realtà per le quali siamo chiamati ad intervenire, affinché il paese non perda opportunità di grande interesse per i settori dell'economia e della produzione.

**SILVANO GORI.** Un tema di grande attualità ed importanza riguarda l'attuazione, con il decreto legislativo n. 626 del 1994, delle direttive comunitarie in materia di sicurezza e salute sul luogo di lavoro.

Secondo lei nelle aree degli obiettivi 1 e 2 esiste la possibilità di accedere a finanziamenti che consentano di attivare gli investimenti relativi all'adempimento di questi obblighi?

**GIORGIO RATTI,** *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea.* Come ho già avuto modo di dire, le cause della mancata utilizzazione dei fondi a mio avviso sono molteplici. Innanzitutto, le modalità di chiusura dell'intervento straordinario ed il mancato decollo dell'intervento ordinario: la cessazione è stata estremamente brusca, ha comportato problemi organizzativi, amministrativi ed anche problemi di completamento degli investimenti a suo tempo gestiti dall'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno (essendo state trasferite a diverse amministrazioni le competenze dell'Agensud e del dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno). Inoltre l'intervento ordinario, che è stato disegnato in modo un po' affrettato, proprio nel momento in cui si decideva la soppressione dell'intervento straordinario, in realtà non è mai entrato a regime: esso avrebbe comportato l'assunzione di responsabilità dirette da parte delle regioni nell'esecuzione dei programmi di investimento, ma presupponeva anche un'impostazione completamente diversa della gestione dei fondi per le aree depresse. Tutto ciò ha incontrato difficoltà per carenze di tipo sia normativo sia attuativo. Ad una parte di queste carenze si è posto rimedio con due provvedimenti approvati dal Parlamento nel corso del 1995: il primo riguarda le politiche e le attività relative alla soppressa Agensud (decreto-legge n. 32, convertito in legge nell'aprile 1995), il secondo è il citato decreto-legge n. 244, convertito dalla legge n. 341, adottato sulla scorta degli ordini del giorno formulati dalla Camera dei deputati e dal Senato proprio in occasione della conversione in legge del decreto n. 32. Questi provvedimenti hanno riem-



pito un certo vuoto normativo nell'attuazione dell'intervento ordinario, che ora si trova ad avere una base più solida.

Tuttavia a mio giudizio l'intervento ordinario, così come concepito, basandosi soprattutto su contratti, accordi ed intese di programma, nonché su un folto stuolo di soggetti attuatori, è molto difficile da gestire. Esige infatti una fortissima azione di coordinamento ed il costante consenso di tutti i soggetti attuatori (dal privato al comune, allo Stato ed all'Unione europea, che rappresenta il *partner* di riferimento in questa catena di programmi).

Gli stessi programmi comunitari, fenomeno di per sé certamente molto positivo, costituiscono un'ulteriore complicazione. Prima di tutto la Commissione europea, con le sue direzioni generali, deve affrontare anch'essa problematiche di coordinamento interno; in secondo luogo l'Unione europea ha voce in capitolo sull'attuazione degli interventi. Quindi il principio del partenariato — che è molto interessante dal punto di vista generale ed in un'ottica di sviluppo democratico — comporta evidentemente una gestione non del tutto agevole, poiché attiva procedure che si snodano dall'Unione europea fino al più piccolo dei comuni.

Riassumendo: in passato vi sono state grandi difficoltà derivanti dalla brusca cessazione dell'intervento straordinario, attualmente si deve far fronte a problemi di coordinamento non irrilevanti.

Principalmente, comunque, ha pesato nel passato e continua a pesare oggi la complessità delle procedure che incidono sui tempi di impegno degli investimenti e, specialmente, di realizzazione delle opere pubbliche. In sostanza, qui si ritrovano tutte le difficoltà che incontra nel nostro paese la realizzazione delle opere pubbliche.

Per quanto concerne la quantificazione delle risorse a rischio, gli impegni che non erano stati assunti ma ancora assumibili alla fine dello scorso anno riguardano investimenti per circa mille miliardi di lire.

Poiché si è ottenuta la proroga — questa volta definitiva — fino al 31 dicembre 1995, bisognerà vedere l'entità della quota di fondi che potranno essere impegnati prima della fine dell'anno tenendo conto delle difficoltà che ho citato. Ci auguriamo che le diverse amministrazioni competenti possano utilizzare al massimo lo slittamento dei tempi per portare a compimento gli impegni (abbiamo anche cercato, per quanto possibile, di stimolare un'azione in tal senso).

I pagamenti che scadono il 31 dicembre 1995 e che, secondo una nostra valutazione, sono a rischio ammontano per lo meno a 7 mila miliardi (si tratta della cifra totale: normalmente — come ho detto — si calcola che il contributo comunitario ammonti a circa la metà di questi pagamenti). Speriamo che la proroga accolta in linea di massima possa essere confermata. Comunque, se la Commissione lo ritiene, posso lasciare a disposizione il documento che abbiamo consegnato alla V Commissione in occasione della visita del commissario europeo per le politiche regionali, Wulf Mathies, documento che contiene alcune cifre che possono interessarvi.

Quanto alla sicurezza sul lavoro, non vorrei fare un'affermazione troppo affrettata. Non mi sembra esista uno specifico asse di intervento per questa voce, però qui valgono le regole generali: se ci si trova nelle zone degli obiettivi 1, 2 e 5b, trattandosi di investimenti, si può accedere — possedendone tutti i titoli — ai cofinanziamenti dell'Unione europea di cui ho parlato prima.

**SERGIO CHIESA.** Sottosegretario Ratti, lei ha fatto un accenno molto preciso ma rapido al tema del turismo, affermando — ci fa piacere sentirlo da un membro del Governo — che l'Esecutivo ritiene strategico questo settore nel nostro paese. Desidero chiederle, dopo la delibera dei primi di agosto, in quali zone siano stati attivati gli interventi cofinanziati e quale sia in proposito la situazione delle regioni italiane rientranti nelle aree dell'o-

biiettivo 1. È un aspetto che ci interessa in modo particolare; infatti, poiché le regioni hanno autonoma potestà legislativa in materia di turismo, vorremmo capire se dimostrino attenzione nei confronti delle opportunità offerte dai fondi strutturali oppure se siamo in presenza di problemi amministrativi. Secondo lei come potremmo, eventualmente, agevolare un processo di questo tipo? Per esempio, con l'informatizzazione, con una *deregulation* o eliminando una serie di cavilli amministrativi che non permettono alle imprese, alle quali questi fondi sono diretti, di accedere ai finanziamenti? In proposito, vorrei conoscere il rapporto esistente tra il pubblico (ai diversi livelli istituzionali) e il privato - l'impresa -, che è l'obiettivo finale del sostegno.

GIORGIO RATTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Le confermo che nei programmi di tutte le regioni figurano incentivi al settore del turismo. Naturalmente, la rilevanza varia da regione a regione, ma il totale degli investimenti nel settore turistico, per le zone dell'obiettivo 1, quindi per il Mezzogiorno, sempre per il periodo di programmazione 1994-99 (ripeto, ormai 1996-99) è di circa 2 mila miliardi, con contributi comunitari che superano i 600 miliardi.

Da quanto mi risulta, le regioni stanno prestando la debita attenzione proprio al fine di rendere operative le previsioni inserite nei loro programmi. Anche qui, le disposizioni variano da regione a regione, e personalmente ritengo che ciò sia normale, perché proprio la salvaguardia della competenza regionale fa sì che ciascuna regione possa avere un proprio quadro programmatico delle risorse e delle azioni da destinare al settore.

Tuttavia, pur nel rispetto di tale competenza, trovo che possa essere utile il monitoraggio, come è stato detto, di ciò che le regioni fanno, sotto due diversi aspetti. In

primo luogo, perché a livello nazionale abbiamo comunque bisogno di sapere esattamente se e come vengano utilizzati i fondi comunitari; lo Stato non può assolutamente disinteressarsene, soprattutto allorché sono così stringenti i vincoli di finanza pubblica dello Stato, delle regioni e delle stesse collettività locali. Certamente le azioni a favore del turismo vanno monitorate.

In secondo luogo, come accennato, il monitoraggio può essere utile per informare il Parlamento su come un'attività di grandissima rilevanza, soprattutto per le aree in questione, trovi supporto nelle singole realtà locali. Mi sembra giusto che il Parlamento possa poi intervenire, nel rispetto delle competenze regionali, con le opportune iniziative.

Non posso confermare il fatto che le regioni siano tutte in ritardo nell'attuazione dei programmi per il settore turistico; d'altro canto la maggior parte dei programmi operativi sono stati approvati di recente e bisogna pur lasciare alle regioni il tempo per predisporre i sistemi di incentivazione alle attività turistiche e le procedure di avvio per la realizzazione delle infrastrutture previste in questi programmi.

SERGIO CHIESA. A proposito di infrastrutture, il sistema aeroportuale del sud è una delle chiavi decisive per risolvere il problema del turismo meridionale. L'Unione europea interviene in questo senso? I finanziamenti sono disponibili per eventuali strutture aeroportuali nel Mezzogiorno d'Italia?

GIORGIO RATTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Nel quadro comunitario di sostegno per il periodo 1994-1999 con riferimento all'obiettivo 1, cioè nel documento programmatico fondamentale (approvato nel 1994), il programma operativo relativo agli aeroporti è minimo (e peraltro non è stato ancora attivato).

Le cifre in esso contenute sono bassissime. Non le so dire se ciò sia dipeso da una scelta compiuta dal Governo quando discusse il quadro comunitario di sostegno con la Commissione europea o se invece vi sia stata una presa di posizione della stessa Commissione europea nei confronti di questo tipo di infrastrutture. Mi permetto solo di riferire la mia personale opinione, che — se mi è consentito — collima totalmente con la sua.

Effettivamente un sistema di aeroporti efficiente nel Mezzogiorno ed in particolare nella parte più meridionale del paese, per esempio in Sicilia, è a mio parere molto importante e può costituire un sistema di comunicazioni addirittura più interessante rispetto ai grandi investimenti nel settore ferroviario che oggi sono impensabili tenuto conto dello stato delle nostre finanze. Naturalmente si tratta di un'azione da pianificare con molto giudizio, tuttavia un rafforzamento di alcuni aeroporti e delle relative linee di comunicazione aerea potrebbe avere a mio avviso un impatto immediato e rilevante. Faccio

presente comunque che al momento i piani comunitari non prevedono un intervento di questo tipo.

In conclusione lascio a disposizione dei commissari la documentazione alla quale ho fatto riferimento per consentirne la distribuzione e la visione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Ratti per il prezioso contributo prestato ai lavori del Comitato, che potrà costituire il presupposto per nuovi incontri con il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea.

**La seduta termina alle 15,50.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 26 ottobre 1995.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO